



Svegliatevi, mammine!

di Enzo G. Baldoni

Perdonatemi se vi racconto un'esperienza personale. Di quelle che non si raccontano volentieri. Ma sono convinto che vi servirà.

E poi basta col silenzio su queste cose. Il silenzio è sempre colpevole.

Dunque: c'era questa bambina deliziosa, di nome Gabriella. Alla sera le rimboccavo le coperte e le raccontavo strane storie: Ulisse, la corsa all'oro di Jack London, la follia di Orlando, la Genesi (con un'Eva bisbetica, un Adamo perplesso e un Dio pasticcione che diceva «Oh, cazzo, mi sono sbagliato, ho creato le pulci»).

La domenica mattina passavamo ore nel lettone a ruzzolarci, a giocare, a ridere, a coccolarci. D'estate, quando faceva caldo, naturalmente eravamo nudi. Tra un viaggio di Ulisse e un

ruzzolone sul letto mia moglie ed io le parlavamo, ovviamente, anche di pisello e pisella, di bambini, di spermatozoi, di parto, di sesso, di orgasmi, di piacere, d'amore. E probabilmente (io non me ne ricordo: erano i normali discorsi che tutti i genitori dovrebbero fare ai bambini) che esistono degli uomini che vogliono fare l'amore con le bambine.

A questo punto vi aspetterete la mia confessione («Il porco ha stuprato la bambina!»).

No, care mamme, se la pensate così dimostrate una volta di più di non saper nulla della sessualità maschile. Il desiderio è sempre figlio della repressione. Dove c'è innocenza non può esserci violenza.

È stato il classico cugino. Mia figlia

era in vacanza dalla nonna, aveva quattro anni. Lui ne aveva venti, era un ragazzo mite, timido e un po' complessato. Un insospettabile.

Sovrana ingenuità delle mamme: la mia bimba girava per casa quasi nuda, come sempre, e mia moglie non avrebbe mai pensato che dietro il cugino mite e un po' tontolone potesse nascondersi un pedofilo. Un padre avrebbe fatto immediatamente rivestire la bambina. E, soprattutto, avrebbe fatto sentire in maniera discreta ma inequivocabile la sua presenza. Non ci fu violenza completa, per fortuna, ma un gioco sessuale un po' pesante.

Naturalmente, il cugino proferì a Gabriella il classico: «Non dire niente a nessuno, sennò ti ammazzo!».



Altrettanto naturalmente, appena uscito il cugino, Gabriella raccontò con schifo alla mamma che «le aveva messo il pisello tra le gambe».

Mia moglie fu meravigliosa. Prima rassicurò, coccolò e disinfettò la piccola, minimizzando. Poi, angosciatissima mi telefonò (io ero via, a milleduecento chilometri).

Figuratevi la mia reazione. Lo avrei ammazzato. Tra me e mia moglie cercammo di mantenere la calma. Ci assicurammo che non ci fosse stata una violenza fisica traumatizzante. Poi io telefonai al cugino. Lo misi di fronte alle sue responsabilità. Lui era, ovviamente, terrorizzato. Mi confessò che aveva avuto approcci con altre bambine. La sua sessualità era decisamente deviata verso la pedofilia. Era militare a Roma, in quel periodo. Gli detti l'indirizzo di una mia cara amica, una psicologa che si era messa a disposizione. Lui s'impegnò ad andarla a trovare.

Però con lei non si fece mai vivo. E allora, scusatemi, ma feci una cosa che non avrei dovuto fare.

Saltai sull'aereo per Roma. Entrai nella sua caserma per «visita parenti». Sbiancò, quando mi vide. Eravamo in parlatorio: lo presi per il bavero, lo spinsi in un cesso e lo caricai di botte. Lo so, non è elegante. Lo so, la violenza non è una risposta. Però a me ha fatto un gran bene. I padri che mi leggono mi capiranno.

Ma la soddisfazione più grande me l'ha data Gabriella, un paio d'anni fa, quando aveva ormai sedici anni.

Siamo a tavola, si parla casualmente delle solite cose. Il discorso capita sulla pedofilia. Lei, tranquillissima, fa: «Beh, è capitato a tante. Anche a me, da piccola, vi ricordate?».

Io e mia moglie abbassiamo gli occhi sul piatto, travolti da un'ondata di emozioni. Lei, serafica, continua:

«Sai, babbo, ti devo ringraziare: è merito tuo se ero preparata».

Annaspò, boccheggio, sorrido. Finalmente respiro.

Care mammine: quanto ne sapete poco della sessualità di questi cari papaverini, di questi dolcissimi nonni, di questi zii affettuosi che abbracciano i vostri bimbi e le vostre bimbe.

La sessualità maschile è complessa,

penetrante per sua stessa natura. In tutti noi coesistono voglie più o meno espresse. Che, quando non sono arginate dai freni inibitori dell'etica o della morale, sfociano nella perversione o nella violenza.

Una volta nessuno di noi confessava quel pizzico di omosessualità che lo spingeva a guardare con curiosità e forse con un lieve *frisson* i compagni maschi sotto la doccia.

Oggi tutti accettiamo di avere anche una parte omosessuale: però facciamo ancora una gran fatica ad accettare le perversioni che screziano il lato oscuro della nostra sessualità.

Sia chiaro: non sto dicendo che l'omosessualità è una perversione. Per me è solo una sessualità *altra*. E, ovviamente, non bisogna fare nessuna confusione tra omosessualità e pedofilia.

Ma come mai il papà medio è più guardingo della mamma media quando si tratta di mandare la sua bambina in giro con lo zio, col cugino, col nonno o col caro amico di famiglia?

Perché tutti noi maschi sappiamo, più

o meno lucidamente, che per qualsiasi uomo una bambina è una grande tentazione sessuale.

Chiedetelo al vostro compagno, a vostro marito, a vostro padre.

Negheranno spudoratamente.

Ma non sono quasi tutti mariti, quasi tutti padri, i milioni di tedeschi, italiani, inglesi, americani che ogni anno affollano i bordelli della Thailandia per montare addosso (non trovo definizione migliore) a bambine di dieci, otto, perfino quattro anni?

Senza andare in Thailandia, e neanche in Belgio: l'Italia è piena di trafficanti di bambini. E spesso sono le mamme che vendono o spingono nel letto dell'amante la figlia di sette, otto anni.

Nella maggioranza dei casi di stupro, il colpevole è un parente stretto (padre, zio, cugino, nonno) o un amico di famiglia.

Conosco personalmente ben tre ragazze che, verso i sette-otto anni, hanno ricevuto approcci sessuali più o meno delicati dal nonno.

Allora, mamme: sappiate che chiun-

que può insidiare la vostra bambina (e, in misura, inferiore, il vostro bambino). Aprite gli occhi.

E non dite: «A me non succederà mai». Lo dicevamo anche noi.

Quindi: prepararsi. Non sono uno specialista, sono solo un papà attento. Però mi permetto lo stesso di darvi una serie di consigli di buon senso. Ringrazio fin d'ora chi - più esperto di me - vorrà integrarli.

Mamme, ricordatevi che:

- Nel fondo di qualsiasi maschio alberga un pedofilo.

- Non c'è età in cui un bimbo sia troppo piccolo per le attenzioni di un pedofilo.

- Insegnate ai vostri figli a stare attenti alle automobili? Giusto. Insegnate loro anche che esistono degli adulti (compresi gli innocui esibizionisti) interessati sessualmente a loro.

- Avvertiteli che il pedofilo farà delle minacce. Ma che non c'è da aver pau-



ra: è lui che ha paura.

- Rassicuratevi sul fatto che non c'è mai colpa da parte dei bambini. E che, in ogni caso, qualsiasi cosa facciano, la mamma e il papà saranno sempre dalla loro parte.

- Non dite «a mio figlio non succederà mai». Succede a una bimba su quattro, a un maschietto su dieci.

- Fidatevi del vostro uomo: di solito su questi temi è più all'erta di voi. È fondamentale che lui partecipi attivamente all'educazione sessuale dei vostri bimbi. Dividete con lui le ansie e i dubbi.

- In ogni caso, evitate che il vostro uomo dorma da solo con la bimba. Specialmente se la bimba non ci va volentieri. Specialmente se non è il papà.

- I pedofili sanno come diventare amici dei bambini, perché li amano davvero, anche emotivamente. Non fatevi fregare dallo stereotipo del bruto: non sempre il pedofilo ha la faccia del Pacciani. Spesso è un ragazzo carino e dolcissimo. E fa di tutto per lavorare a contatto coi bambini: maestro, animatore di parrocchia, sacerdote. Perfino babysitter, come si è scoperto il mese scorso a Milano.

- Spesso adottano strategie di lunga durata. Per esempio, se sono infermieri, cercano di farsi mettere nei reparti pediatrici. Per questo dovete accertarvi che in reparto, specialmente di notte, ci siano solo infermiere di sesso femminile. In caso contrario, protestare col primario e soprattutto vigilare.

- Lasciate pure che i vostri bimbi giochino con lo zio, il nonno o il cugino. Ci mancherebbe. Ma fate sentire sempre la vostra discreta presenza. Evitate di mandarli in giro o in viaggio assieme da soli.

- È comunque abbastanza probabile che i vostri bimbi abbiano un approccio sessuale da parte di un adulto. Non drammatizzate: se il fatto non è violento può essere metabolizzato bene. Soprattutto se il bimbo è preparato.

- Se avete avuto un'esperienza personale, dividetela col marito e coi bimbi: sarà un pretesto perfetto per aprire il dialogo e raccontare questo tipo di cose.

- Per favore, per favore, per favore: adesso non diventate paranoiche. Non fate crescere la vostra bimba nella paura degli uomini. Fatevi piuttosto, assieme ai vostri bambini, delle sane risate sugli esibizionisti e sui pedofili.



Smitizzate. C'è un sacco di barzellette sull'argomento. Magari, invece, scrivete qualche lettera su quel che è capitato a voi: sarebbe meraviglioso se su *Linus* le mamme o le ragazzine che hanno subito approcci sessuali potessero parlarsi e scambiare le proprie esperienze. Sarebbe un servizio reso a tutte le donne.

Non dimenticherò mai una sera in campagna, al Collaccio, una tavolata

di famiglia con tante sorelle, cugine, cognate, amiche. Il discorso cadde sulle molestie sessuali. C'erano sette donne: tutte e sette raccontarono di essere state molestate da bambine. Ricordo la calda sensazione di appartenenza, la rassicurazione che emanava da Gabriella quando anche lei raccontò la sua storia. Era bellissimo sentire quel gruppo di donne solidali che avevano condiviso un fatto

poco piacevole ma che, filtrato attraverso l'esperienza comune, veniva esorcizzato e smitizzato.

E ora, mammine, guardate la vostra bimba. Chiedetevi: «Oddio, vuoi vedere che anche lei...».

Una volta su quattro la risposta sarà probabilmente sì. ■

Il mio primo pedofilo

di Gabriella G. Baldoni

Era un'estate bellissima, faceva caldo, avevo circa quattro anni ed ero in vacanza con la mamma dalla nonna. Lo ricordo come un periodo molto felice. Il mare, il sole, il mio fratellino che era nato da poco e tutti gli zii che non vedevo da tanto tempo e «come sei cresciuta!» e coccole, regali e tutto quello che si può immaginare.

Un bel dì torniamo dal mare come al solito e la nonna aveva preparato la pasta col pomodoro. E poi era venuto a mangiare un mio lontano cugino (anzi «cuggino») che mi sembrava tanto grande, ma se ci penso adesso non avrà avuto più di una ventina d'anni.

Io non sono mai stata una di quelle babinette del tipo che saltano al collo della gente o roba del genere. Anzi devo dire che ero piuttosto timida. O forse mi facevo solo i cazzi miei.

Però il tipo aveva la faccia simpatica. E poi eravamo seduti in soggiorno mentre la mamma e la nonna finivano di cucinare.

Così gli chiesi se voleva vedere la casa. Che cazzo mi è venuto in mente, poi? Ma da dove mi è venuta questa idea?

Comunque comincia il tour: questo è il salotto, questa è camera mia, questo è il bagno, questa è la camera della nonna. E questa è la camera della mamma. E mi siedo sul lettone.

Parliamo un po' di cazzate poi lui sbotta: «Vuoi vedere una cosa?».

(Ma se non so cos'è come faccio a sapere se mi va o no?).

Non mi lascia neanche pensare queste poche cose. Decide lui per me.

Fissandomi negli occhi si slaccia la cerniera dei pantaloni e si prende in mano il pisello.

No panic. Avevo già visto quello del mio babbo (peraltro molto meglio).

Poi mi fa: «Ti piace, lo vuoi toccare?». (Ma sei pazzo? Mi fa schifo quel vermone molle che hai fra le gambe!).

Ma non rispondo niente.

Da questo momento non ricordo più nulla, ho proprio il vuoto in testa. L'unica frase che mi è rimasta stampata è questa: «Non provare a dirlo alla mamma se no t'ammazzo».

In quel momento: il flash-back. Come quando nelle telenovelas appare l'immagine con la nebbiolina e la voce a eco. A me apparve il babbo col dito alzato che diceva: «Gabriellina, ricordati che ci sono tanti pervertiti che ti possono minacciare e dirti che ti ammazzano, che mandano in galera i tuoi, oppure che i tuoi si arrabbiano. Non è vero! E se mai ti succedesse qualcosa puoi dirlo a noi, perché noi ti aiuteremo e ti proteggeremo».

Cioè, della serie vai di violini. Però in quel momento mi è servito. Ho inquadrato il tipo di merdone che era e con la faccia da angelo gli ho detto: «Va bene, non dirò niente».

Sì, col culo che non ho detto niente! Appena abbiamo finito di mangiare ed è uscito (e per giunta la nonna gli ha regalato dei soldi) sono corsa dalla mamma.

Stava lavando i piatti. Glielo dissi. All'inizio non ci credeva. Quando capì che non stavo scherzando mi portò di corsa in bagno a lavarmi, temendo che potesse avermi fatto di peggio.

Ricordo quel momento con grande serenità. È stato brutto, va bene, ma non sconvolgente. Ero ben preparata, sapevo esattamente cosa fare. Ho capito bene la situazione, e non mi sono spaventata. Tutto merito dei miei genitori a cui sono molto grata, e penso che anch'io parlerò di certe cose con i miei (eventuali) figli. Fatelo anche voi. Bella te. ■